

Le ambizioni del centro e le alleanze confuse

di Pierluigi Battista

Forse è davvero un po' prematuro intonare il requiem del bipolarismo. E comportarsi come se fossimo alla vigilia di un'implosione destinata a scardinare l'attuale schema maggioritario benedetto da un voto popolare solo un anno fa, o poco di più. La sindrome della «scossa» rende tutto più frettoloso e convulso.

Nuove maggioranze non sono all'orizzonte, perlomeno non in tempi brevi.

Crederne il contrario rischia di alimentare disegni velleitari, di intensificare imprudentemente la speranza di un'accelerazione che metta fine a una stagione in cui il ruolo del Centro, grande o piccolo che sia, appare fatalmente meno cruciale che nel passato. Il governo non è nella sua forma più smagliante. Nella maggioranza la compattezza sembra incrinata, minata dalla vigorosa spinta identitaria della Lega e dal duello che divide Berlusconi e Fini, i due principali azionisti di un partito battezzato soltanto sei mesi fa. Anche i rapporti tra il centrodestra e il Vaticano non godono della stessa, piena serenità degli anni scorsi. Perciò appare più che legittimo il nuovo e galvanizzato protagonismo di un centrista doc come Pier Ferdinando Casini e di Francesco Rutelli, espressione dell'anima più moderata, e più attenta alle istanze cattoliche, del Pd. La prospettiva delle elezioni regionali, poi, rende oltremodo decisiva la collocazione del mondo politico e culturale che gravita attorno all'Udc, determinante in molte regioni per la vittoria dell'uno o dell'altro schieramento. L'ingiunzione del «o di qua o di là», vissuta dai centristi quasi come un obbligo ricattatorio, appare sbiadita. Ma si stenta a capire quali sarebbero i connotati della «nuova maggioranza» evocata da Casini a Chianciano. Lo stesso leader dell'Udc ha detto di non volersi prestare a una logica da «santa alleanza» anti-berlusconiana. Ma i numeri sono testardi. E per raggiungere una maggioranza bisogna dire quali sono i fattori che dovrebbero concorrere alla sua formazione. Alternativa alla maggioranza attuale c'è solo la somma dell'Udc, del Pd, di Di Pietro, della sinistra estrema in tutte le sue cangianti articolazioni e di un'eventuale frazione scissionistica del Pdl. Altro non esiste e non può esistere: nella logica, nella matematica e nella politica. Se la «nuova maggioranza» dovesse maturare con questo Parlamento, sarebbe l'ennesima velleità ribaltonista che credevamo confinata nel passato meno onorevole di questo caotico quindicennio. Se invece si configura come un cartello elettorale in vista di (improbabili) elezioni anticipate, Casini avrebbe allora il dovere di dire se è proprio questa la coalizione che ha in mente e, nel caso affermativo, in che cosa allora dovrebbe differenziarsi dalla «santa alleanza» da lui stesso vituperata.

L'ipotesi centrista si fonda su premesse serie, ha una storia e una tradizione che non possono essere liquidate con supponenza e mancanza di rispetto. Ma, se sente di avere una sua attualità ha il dovere di essere chiara, di non generare il sospetto che la sua vaghezza sia l'anticamera di prospettive nebulose e, per così dire, «multifunzionali». Lo stesso Rutelli, che affida al finale non scritto di un suo libro in uscita il disvelamento del suo rapporto (finito?) con il Pd, non può pensare che le sue prossime mosse siano immerse in un'attesa simile a quella che si addensa sul nuovo giallo fanta-storico di Dan Brown. Ma la politica (e anche il Centro) sono diversi da un romanzo.